

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

1950-1966
L'ULTIMA VENEZIA
CULTURA, PRESENZE E PROGETTI
OMAGGIO A VITTORE BRANCA
NEL CENTENARIO (1913-2004)

VENEZIA
2015

ISBN 978-88-95996-50-9

Il volume riporta le relazioni presentate al Convegno
1950-1966
L'ultima Venezia
Cultura, presenze e progetti
Omaggio a Vittore Branca nel centenario (1913-2004)
promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
(Venezia, 12 aprile 2013)

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia

30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

INDICE

CESARE DE MICHELIS, <i>L'ultima Venezia tra storia e memoria</i> . . .	Pag. 3
LEOPOLDO PIETRAGNOLI, <i>Venezia 1945-1966: la politica, l'economia, la società</i>	» 13
GUIDO ZUCCONI, <i>La fine dell'età dell'ottimismo (e dei programmi di espansione)</i>	» 45
GILBERTO PIZZAMIGLIO, <i>Vittore Branca tra Padova e Venezia</i> .	» 61
ENRICO GALAVOTTI, <i>La Venezia delle Agende del patriarca Roncalli</i>	» 71
LUCA MASSIMO BARBERO, <i>Venezia '50. L'ultimo sistema dell'arte Contemporanea</i>	» 89
MARIO MESSINIS, <i>Avanguardie e repertorio nella Venezia del secondo dopoguerra (1946-1966)</i>	» 101
GIAN PIERO BRUNETTA, <i>Venezia capitale dello spettacolo</i>	» 109
Indice dei nomi	» 129
Elenco dei relatori	» 137

ENRICO GALAVOTTI

LA VENEZIA DELLE AGENDE
DEL PATRIARCA RONCALLI

Il patriarcato come scuola e cattedra

Per chiunque abbia potuto studiare la vicenda di Angelo Giuseppe Roncalli è impossibile dissimulare l'importanza del quinquennio che trascorse a Venezia, prima della sua elezione a papa, dal marzo 1953 all'ottobre 1958. Nel senso che è indiscutibile che la prima vera esclusiva esperienza pastorale di Roncalli, che per quasi trent'anni fu impegnato da missioni diplomatiche, abbia costituito in qualche modo un modello, una anticipazione, sia pure embrionale, di ciò che egli avrebbe posto in essere più tardi come vescovo di Roma. Alcuni atti come la celebrazione di un Sinodo, la visita delle parrocchie, ma anche un gesto umile eppure destinato a suscitare enorme clamore come la visita alle carceri di Regina Coeli, la determinazione all'impossessamento di una certa tradizione culturale della chiesa di cui era pastore, trovano appunto a Venezia la loro prima manifestazione; al punto che davvero non è difficile rileggere alcuni dei suoi atti o gesti pontifici come il singolare *replay* di atti o gesti compiuti nella città lagunare. Ma non v'è dubbio che Venezia costituisca in senso più lato un'esperienza fondamentale per la maturazione episcopale di Roncalli, perché è in questa città – che definire unica è ad un tempo banale e verissimo –, che si perfeziona il suo identikit di candidato alla successione di Pio XII. Risale infatti al 1954, dunque un anno dopo il suo approdo in Laguna, un dettagliato rapporto che l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede Mameli aveva inoltrato al proprio Presidente del Consiglio, con il quale lo informava che nell'eventualità – che allora appariva imminente in ragione dell'aggravamento delle condizioni di salute di Pacelli – di un conclave, una figura come quella di Roncalli avrebbe potuto ragionevolmente imporsi, riassumendo in sé le qualità del diplomatico, quale effettivamente era stato per ventotto anni, e del «religioso», qualifica che appunto gli derivava dall'essere in quel momen-

to il patriarca di Venezia¹. Ma ben al di là di queste valutazioni, sempre agevoli col senno del poi, resta il dato che l'approdo a Venezia costituì per l'anziano Roncalli la realizzazione di un sogno: quello appunto di poter essere finalmente e pienamente un pastore.

Il ministero episcopale di Roncalli a Venezia è già stato oggetto di numerosi studi, compiuti tanto da chi, come Antonio Niero o Silvio Tramontin, ne era stato prima testimone diretto e quindi studioso, quanto da chi ha accostato questa vicenda esclusivamente da storico, incuriosito di scoprire chi si celava dietro l'immagine sorridente e bonaria di Giovanni XXIII². Ma da qualche anno è disponibile finalmente una fonte preziosa per conoscere di più e meglio la stagione di Roncalli a Venezia, costituita da quell'agenda che il patriarca, fedele ad un uso iniziato nel 1935, compilava quotidianamente³. Per quello che la pseudo-profezia

¹ Cfr. G. ALBERIGO, *28 ottobre 1958: un conclave di transizione*, «Bergomum», 93 (1998), III, pp. 7-8.

² Sull'episcopato di Roncalli a Venezia si vedano: S. TRAMONTIN, *Venezianità del card. Roncalli*, in *Cultura e spiritualità in Bergamo nel tempo di Papa Giovanni XXIII*, Bergamo 1983, pp. 351-367; Angelo Giuseppe Roncalli dal patriarcato di Venezia alla cattedra di San Pietro, a cura di V. BRANCA - S. ROSSO-MAZZINGHI, Firenze 1984; S. TRAMONTIN, *Il card. Roncalli patriarca di Venezia*, in *Le chiese di Pio XII*, a cura di A. RICCARDI, Roma-Bari 1986, pp. 227-255; G. DE ROSA, *L'esperienza di A. Roncalli a Venezia*, in *Papa Giovanni*, a cura di G. ALBERIGO, Roma-Bari 1987, pp. 97-111; A. NIERO, *Il patriarcato di Venezia e i patriarchi A.G. Roncalli e G. Urbani*, in *Chiese italiane e Concilio, esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. ALBERIGO, Genova 1988, pp. 129-150; S. FERRARI, *I sinodi di Angelo G. Roncalli*, «Cristianesimo nella Storia», 9 (1988), I, pp. 120-135; G. BATTELLI, *I patriarcati di Agostini e Roncalli: due tipologie episcopali?*, in *La chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*, a cura di B. BERTOLI, Venezia 1997, pp. 87-126; G. ALBERIGO, *Dalla Laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da San Marco a San Pietro*, Bologna 2000, pp. 41-86; A. GIOVAGNOLI, *La predicazione del vescovo Roncalli a Istanbul e Venezia*, in *Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII*, a cura della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, Sotto il Monte Giovanni XXIII 2003, pp. 135-175; M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. La mia Venezia*, Venezia 2000; *Il patriarca Roncalli e le sue fonti. Bibbia, Padri della Chiesa, Storia*, a cura di B. BERTOLI, Venezia 2002; S.G. FRANCHINI, *Padre e pastore. Il patriarca Roncalli e il suo cancelliere don Sergio Sambin*, Venezia 2014.

³ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del patriarca*, 2 voll., edizione critica e annotazione a cura di E. GALAVOTTI, Istituto per le scienze religiose di Bologna, Bologna 2008; su questa nuova fonte si vedano le osservazioni di G. VIAN, *Annuncio del vangelo, obbedienza al papa e mitezza nel governo pastorale. Il patriarca Roncalli attraverso le sue agende veneziane*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 45 (2009), II, pp. 369-394.

di Malachia definirà «Pastor et nauta», l'agenda rappresentava un vero e proprio «libro di bordo», nel quale l'autore ripercorreva schematicamente i fatti salienti della giornata, le udienze, le celebrazioni liturgiche, le letture compiute; ma c'era spazio anche per riflessioni di carattere pastorale o spirituale, così come per sfoghi o dichiarazioni d'intenti. Va anche aggiunto che, ben al di là della leggenda nera che l'ha a lungo circondata, questa agenda non è foriera di rivelazioni straordinarie o di stravolgimenti dell'identità di Roncalli (come pure sarebbe piaciuto a chi questa leggenda l'ha alimentata, insinuando l'idea di un Roncalli volta a volta modernista o massone). Ma è una fonte complessivamente coerente con le altre già in nostro possesso e con l'immagine pubblica che il patriarca proiettava di sé. Tra l'altro come «diarista» il patriarca Roncalli, a Venezia, non costituisce un caso isolato: un diario lo avevano tenuto anche il cardinale La Fontaine e l'immediato successore di Roncalli in Laguna, il cardinale Urbani.

Quel che è certo, ad ogni modo, è che la nomina di Roncalli a Venezia, per quanto gradita e sognata, era stata una sorpresa anzitutto per lui. Il fatto era che approssimandosi in Italia le elezioni politiche per il primo rinnovo delle Camere, previste per la primavera 1953, la segreteria di Stato premeva per una rapida copertura delle sedi episcopali vacanti, tanto più se metropolitane. Venezia, come capoluogo di una regione 'bianca', era dal punto di vista politico strategicamente importantissima, ma queste valutazioni non entrano nelle pagine d'agenda di Roncalli: così se l'anziano cardinale bergamasco registra puntualmente gli immediati contatti, ancor prima del suo ingresso in Laguna, con le autorità politiche e amministrative veneziane, non comunica nulla sul merito delle questioni affrontate con queste. Il 15 marzo 1953 Roncalli compie finalmente il suo ingresso a Venezia: «spettacolo e trionfo incomparabile – annota –. Miei due discorsi a S. Marco: in latino al clero, in italiano al popolo: ecco l'uomo, il sacerdote, il pastore. Lode al Signore: a me si addice il silenzio»⁴. L'esordio veneziano, d'altra parte, non è dei più semplici, perché su Roncalli si riversano forti aspettative, soprattutto dopo il breve episcopato dell'immediato predecessore. Agostini, come Piazza prima di lui – anche se per differenti ragioni –, non era riuscito a stabilire un

⁴ RONCALLI, *Pace e Vangelo*, I, pp. 23-24.

rapporto di vera e propria sintonia con il clero veneziano. Al vescovo di Bergamo scriverà un mese prima di fare il suo ingresso in diocesi: «qualche prete *malicieux* dice che il clero mi aspetta come “la quiete dopo la tempesta”»⁵. Nelle pagine d’agenda non si coglie né stupore né disagio di fronte alle novità che Roncalli deve comunque fronteggiare prendendo possesso della cattedra di S. Marco. Con la nomina a Venezia giunge anche la porpora cardinalizia e nel 1954 cade il suo giubileo sacerdotale: Roncalli vive tutti questi passaggi con la consueta serenità. È peraltro un uomo anziano, che legge ciò che gli sta accadendo prima di tutto con la consapevolezza che è entrato nella stagione ultima della propria vita: e infatti una delle prime cose che fa mettendo piede a Venezia è di prepararsi un sepolcro nella cripta di San Marco. Roncalli, che non è uomo da abbandonarsi in sterili nostalgie, è anche persuaso che questo sia il momento più propizio per reinvestire esperienze e riflessioni di un’intera esistenza: «Alla mia età», indica significativamente ai fedeli pochi mesi dopo il suo ingresso, «si vive una giovinezza spirituale che accresce chiarezza alla visione che si ha della vita, che procura tranquillità di spirito, che fa vedere tutto in una luce superiore e che si affissa in ciò che è più vero, più solido, più santo»⁶. Così sono fitti nelle pagine d’agenda i richiami al mostrarsi pronto a morire. Come patriarca gli capita con una certa frequenza di rendere visita a sacerdoti anziani in fin di vita; spesso, quello in *limine vitae*, è il primo contatto diretto con i preti veneziani: Roncalli ne esce talora incoraggiato e in altri casi pungolato a verificare con ancora maggiore severità la propria preparazione alla morte.

La pastorale: stile e sostanza

Come patriarca di Venezia Roncalli poteva dunque liberare finalmente quella disposizione alla vita pastorale troppo a lungo sacrificata dalle incombenze dell’attività diplomatica. Emblematicamente,

⁵ Lettera ad A. Bernareggi, 11 febbraio 1953, in GIOVANNI XXIII, *Questa Chiesa che tanto amo. Lettere ai vescovi di Bergamo*, a cura di A. PESENTI, Cinisello Balsamo 2002, p. 391.

⁶ A.G. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, I, Roma 1959, p. 117.

dopo soli due mesi dall'approdo in Laguna, aveva scritto che come responsabile di una diocesi si trovava finalmente «posto innanzi ai veri interessi delle anime e della Chiesa»⁷. La ripresa della visita pastorale iniziata ma non conclusa dal predecessore Agostini, consentiva poi a Roncalli una rapida immersione nella frastagliata realtà del patriarcato, nonché di materializzare una modalità di esercizio del governo pastorale che rivelerà affinità ma anche profonde differenze – valga per tutti proprio il caso dell'immediato predecessore Agostini – rispetto ad altri vescovi veneziani. Avvicinandosi la ripresa della visita pastorale Roncalli segnalava dunque di volerla compiere «nello spirito del C[oncilio] di Trento», come «pastor et pater»⁸: veniva così ricusata l'idea del vescovo quale «percussor», che proprio il Tridentino aveva cercato, peraltro con scarsi risultati, di accantonare. Per Roncalli erano «l'*humilitas* e la *pastoralis sollicitudo*» a definire la «gloria» del vescovo⁹. Ma soprattutto nella sua agenda Roncalli insiste sulla necessità della misericordia e scrive di non voler impugnare il «frustino»¹⁰. Proponendosi questo modello Roncalli, che come patriarca è anche presidente della Conferenza episcopale del Triveneto, può misurarne occasionalmente la scarsa diffusione: durante un pellegrinaggio a Lourdes compiuto con i vescovi del Triveneto ironizzerà sullo «squillante discorso» di mons. Piasentini di Chioggia, che parlava «come [Mosè] dal Sinai», mentre, appuntava Roncalli, sarebbe meglio «non perder tempo in deploraz[ioni] inutili»¹¹. Nell'agenda insiste anche frequentemente sull'importanza centrale, per il vescovo come per il suo clero, della mitezza, della pazienza, così come della carità. Certamente a Venezia non mancano le occasioni per mettere a dura prova questa opzione di governo: come diretto responsabile di un clero diocesano Roncalli è infatti impegnato quotidianamente dalle questioni più svariate – dai concorsi parrocchiali alla sanzione delle infrazioni disciplinari – e se era cessata la sua attività di nunzio d'altro canto le sue consolidate doti diplomatiche non andavano del tutto sciupate nel nuovo inca-

⁷ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, a cura di L.F. CAPOVILLA, Roma 1964, p. 287 (appunti del 15-21 maggio 1953).

⁸ RONCALLI, *Pace e Vangelo*, I, p. 229.

⁹ *Ibid.*, p. 165.

¹⁰ RONCALLI, *Scritti e discorsi*, I, pp. 176-180.

¹¹ *Id.*, *Pace e Vangelo*, I, p. 308.

rico. Nel novembre 1956 registra così «qualche tribolazione col carattere di questi del resto buoni preti: buoni sì: ma preoccupati della propria volontà e del proprio comodo. Non c'è che la mitezza che vale con loro»¹². Ma l'*Agenda* veneziana è utilissima per comprendere come questa «mitezza» roncalliana, più che un dato caratteriale, sia il prodotto di un'esigente e diuturna distinzione tra il perseguimento dei principî e le vie pratiche con le quali conseguirne la realizzazione. Lo si comprende particolarmente ripercorrendo in parallelo con Roncalli i momenti di crisi che attraversano il mondo negli anni del suo patriarcato: così nell'incandescente 1956, dopo l'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria, il patriarca interviene in una cerimonia di suffragio per le vittime dell'insurrezione ispirandosi – scrive il patriarca – al Salmo 74: «Bene, bene: dovetti impressionare. Però non fui troppo veemente contro gli iniqui anche se meritevoli? Certo questo stile non corrisponde al mio vezzo ordinario di predicare»¹³.

I tesori di Venezia

Le agende del patriarca confermano quindi la propensione del loro redattore ad esaltare e metabolizzare la tradizione delle chiese con le quali era venuto progressivamente a contatto nel corso della sua vita. Davvero Roncalli non concepisce l'incarico veneziano come un onorifico pensionamento e attraverso le annotazioni delle agende si apprezza l'impegno profuso nell'approfondire la conoscenza della storia e della tradizione religiosa veneziana. «Non dimentico né Parigi, né la Francia – scrive pochi mesi dopo il suo ingresso –: ma Venezia è oggimai la mia sposa e l'amo tanto»¹⁴. Per questo rimane folgorato da una realtà come quella della Fondazione Cini (e sono ricorrenti le annotazioni d'agenda relative a incontri con Vittore Branca), appunto così benemerita nel promuovere e sostenere tutto ciò che poteva favorire la conoscenza della cultura e tradizione veneziana. Dal canto suo Roncalli censisce ogni forma di legame possibile tra la sua terra

¹² *Ibid.*, II, p. 251.

¹³ *Ibid.*, pp. 240-241.

¹⁴ *Ibid.*, I, p. XV.

natale e Venezia; si impegna quindi dal punto di vista liturgico nella valorizzazione del santorale locale. Così, si stupisce che la festa di S. Lorenzo Giustiniani passi quasi sotto silenzio e decide di impegnare la diocesi ad ogni livello affinché la celebrazione del quinto centenario della morte del protopatriarca, che cadrà nel 1956, sia all'insegna della riscoperta di questo vero e proprio tesoro diocesano. Dal momento in cui ne entra in possesso sfoglia e appunta con interesse crescente le *Opere* di Giustiniani: ne fa oggetto di meditazione quotidiana, ricercandovi ciò che può essere opportuno per i suoi interventi e le sue omelie. Promuove un vasto programma celebrativo, comprendente pubblicazioni e conferenze, ma è ben attento a non perdere di vista l'obiettivo principale: «Sta bene la ricerca storica biografica – annota nel dicembre 1955 –: più utile la preghiera che avvicina le anime. È lo spirito del Santo che soprattutto mi preme di introdurre in me»¹⁵. Ed è proprio al protopatriarca che si lega la più celebre lettera pastorale del patriarca Roncalli: l'«intenzione fu buona», annota sull'*Agenda*: essa «dovrebbe segnalare ed avviare un buon movimento per lo studio e la lettura della Bibbia»¹⁶. Mentre Roncalli è patriarca a Venezia interviene anche la canonizzazione di Pio X. L'evento, naturalmente, è sentito in modo particolare in città, poiché era proprio da Venezia, della quale era stato vescovo dal 1894 al 1903, che Giuseppe Sarto era partito per il conclave che l'avrebbe eletto papa. Roncalli non si fa cogliere impreparato: oltretutto si tratta di un santo – forse l'unico – del quale ha una memoria diretta; una memoria che si fondeva però con il ricordo, molto meno lieto, del coinvolgimento del vescovo di cui era stato segretario da giovane, Radini Tedeschi, della campagna antimodernistica scatenata dal papa veneto nel 1907; l'*Agenda* diviene stavolta il luogo in cui Roncalli si arrende di fronte all'incapacità di comprendere la trama che unisce tutti i risvolti di quelle lontane, ma sempre a lui presenti, vicende: di Pio X annota così che «le piccole nubi intorno a certi suoi atti che furono motivo di qualche sofferenza ad anime elette, e devotissime della Sede Apostolica si detergono da sé dallo specchio della sua vita. Quelle anime si sono tutte incontrate

¹⁵ *Ibid.*, p. 639.

¹⁶ *Ibid.*, II, p. 48.

con lui in cielo dove insieme esultano e pregano per noi»¹⁷. Ad ogni modo Roncalli ripristina l'appartamento del cardinale Sarto facendolo diventare una tappa fissa per le visite in patriarcato dei suoi ospiti; colloca immediatamente Pio X tra i santi veneziani dei quali fa memoria nelle sue preghiere quotidiane.

Roncalli intendeva dare risalto a queste ed altre figure – tra l'altro visitando le numerose chiese del patriarcato ha modo di verificare continuamente la presenza di reliquie di santi della chiesa indivisa – per far comprendere ai diocesani che Venezia non aveva solo una storia prestigiosa, ma conservava una tradizione viva e fruttifera. Roncalli non vuole che Venezia si riduca a pensare a sé stessa come a un museo di antiche vestigia: guarda ad essa come a una realtà che proprio per le sue solide radici è in grado di dire e dare qualcosa alla chiesa e al mondo. Raffigura quindi in più occasioni la città della quale è divenuto vescovo come un ponte gettato tra Occidente e Oriente. Così negli interventi pronunciati nel gennaio 1954 nel corso della settimana di preghiere per l'unità dei cristiani si avverte in modo davvero particolare l'eco dell'esperienza maturata con le missioni in Bulgaria, Turchia e Grecia. Roncalli affronta la questione delle divisioni cristiane con una consapevolezza delle problematiche più sottese che è davvero singolare rispetto al panorama dell'episcopato italiano, almeno di quello posto alla guida delle maggiori diocesi. Certamente nelle sue parole si percepisce la contingenza di una stagione nella quale resta difficile anche solo immaginare un dialogo tra le diverse confessioni cristiane: e naturalmente anch'egli, in ultima istanza, individua la soluzione alla divisione delle chiese in un ritorno dei cristiani della Riforma e dell'Ortodossia nell'ambito del cattolicesimo. Ma è interessante che ai suoi diocesani di Venezia rivolga un invito a distinguere tra gli acattolici d'oggi e quelli vissuti secoli prima, che pure, scriverà sull'agenda, meritavano da parte cattolica «qualche scusa»¹⁸. Proprio alla luce della particolare attenzione rivolta al senso della tradizione diocesana vanno intesi anche i tentativi operati da Roncalli per reimpostare le relazioni da tempo compromesse tra il cardinale Piazza, patriarca a Venezia sino al 1948, e la diocesi lagunare: Piazza potrà così celebrare in Laguna il

¹⁷ *Ibid.*, pp. 452-453.

¹⁸ *Ibid.*, I, p. 207.

suo giubileo episcopale e alla notizia della sua morte Roncalli scriverà: «Io ritenni mio dovere di fraternità di circondarlo di tutte le attenzioni che egli accolse con tenerezza»¹⁹. Roncalli naturalmente sa pure che esiste una lunga tradizione storica veneziana che non è legata al cristianesimo: così apre le porte del patriarcato anche agli esponenti dell'antichissima comunità ebraica di Venezia: lo fa con la prudenza richiesta dal momento – nella liturgia del venerdì santo si prega ancora per i figli di Israele definendoli «perfidi» –, ma consapevole, anche alla luce delle tragedie da essi vissute, che si tratta «di buone anime sempre degne di riguardo e di essere capite e compatite»²⁰.

A Venezia Roncalli compie quindi alcune importanti esperienze liturgiche. Scrive sull'agenda il giorno di Pasqua del 1953 che la sua visita alla Nicopeia, l'antica e veneratissima icona della Vergine conservata in San Marco è stata «emozionante»: era stato il venerando mons. Macacek, un vero pezzo di storia vivente del clero veneziano, a spiegare all'anziano patriarca – e rigorosamente nella lingua di Goldoni – che a Venezia si era soliti concludere la celebrazione pasquale con questo atto di venerazione: «Eminenza, andèmo a l'altàr de la Nicopeja a ralegrarse co la siora Mare, perché so Fio xe ressusità!»²¹. Roncalli è in ogni caso esigentissimo dal punto di vista liturgico; esprime in più occasioni l'insoddisfazione per l'accompagnamento musicale o corale della liturgia e colpisce l'impegno profuso – per non dire l'ostinazione – per ridare prestigio alla cappella di S. Marco. E naturalmente sull'agenda trova largo spazio anche il celebre episodio dei plutei, la decorazione marmorea che in San Marco separava il presbiterio dal resto della basilica e che Roncalli voleva risistemare per concedere ai fedeli la piena visione delle celebrazioni liturgiche. Si tratta della vicenda che, sebbene accidentalmente, più di ogni altra dimostra quanto Roncalli fosse profondamente penetrato nella storia e nella tradizione veneziana. Il patriarca, infatti, non lascia ad altri il compito di interloquire con gli oppositori alle modificazioni nell'area del presbiterio della basilica, ma studia in prima persona la documentazione esistente e minuta alcuni interventi per evidenziare i molti equivoci

¹⁹ *Ibid.*, II, p. 528.

²⁰ *Ibid.*, p. 677.

²¹ *Ibid.*, I, pp. 38-39.

che impedivano una tranquilla soluzione del problema. Ben presto la vicenda assumerà dimensioni nazionali, trascinandosi per la durata residua della permanenza di Roncalli a Venezia. Al patriarca «il brusio» destato dalla sua richiesta relativa all'iconostasi dispiaceva «un poco per la vacuità di spirito che rivela anche in persone per altro sagge: ma anche come esperienza di vita mi diverte e mi lascia tranquillo [...]». Il mio [segretario] don Loris [Capovilla] è ben acceso, e ciò mi edifica e mi piace. Per me è più conforme uno stile di sorridente pazienza e calma. Tutto passerà»²². Ma le resistenze incontrate fanno perdere anche a Roncalli il suo proverbiale *aplomb*, inducendolo a scrivere sull'agenda che «l'affare dei plutei mi esercita alla pazienza. Non la voglio, non la debbo perdere. Giorno per giorno si dispiega il raggio che fa capo a pochissime persone: artisti che non vedono che l'arte e non conoscono né apprezzano la liturgia: oppure antiche cariatidi di una nobiltà sorpassata anche se sempre degna di qualche riguardo, non però in diritto di imporsi al buon senso di chichessia»²³.

Più in generale attraverso la lettura delle agende si può osservare come l'attitudine rispetto alle più varie manifestazioni dell'arte costituisca un altro capitolo importante dell'episcopato di Roncalli in Laguna. Era ormai una prassi inveterata per i patriarchi emanare un *monitum* per interdire al clero la visita della Biennale d'arte; Roncalli deciderà, in questo senso, di attenuare la tradizionale ostilità della curia veneziana, sino a recarsi di persona nel 1956 – ed era la prima volta per un vescovo di Venezia – tra i padiglioni della mostra. Roncalli scriveva che ciò avveniva perché «le condizioni... atmosferiche sono migliorate»; ma restava ancora convinto che alla Biennale non tutte le produzioni esposte fossero «edificanti: io non vidi del resto che le sale dell'Italia e della Francia e Belgio [...] Il complesso dei padiglioni, giardino, attrezzamenti veramente degni! Ma il contenuto: i pezzi esposti, i saggi dell'arte contemporanea a mio avviso un *pervertimento* dei concetti della bellezza, e della arte, quali furono sentiti e vissuti sin qui: un vero ospedale dell'arte e degli artisti»²⁴. L'intonazione non muta di molto in occasione della seconda visita alla Biennale, com-

²² *Ibid.*, pp. 533-534.

²³ *Ibid.*, p. 535.

²⁴ *Ibid.*, pp. 231-232.

piuta nel 1958: il patriarca si diffondeva stavolta anche sulle ragioni che stavano alle radici della svolta da lui inaugurata: «Così come [la visita] fu fatta ed accolta – scrive Roncalli –, la reputo gesto di rispetto generale all'arte, più pratico ed opportuno che non un'astensione da parte di chi rappresenta la Chiesa, che è maestra di prudenza e di misura»²⁵. Il patriarca confessa nell'agenda la sua impreparazione di fronte a quello che chiama il «mondo artistico moderno», che, aggiungeva, aveva «profondità» che non lo trovano «preparato»²⁶. Ma le agende veneziane ci dimostrano come anche il concetto di classicità fosse, per il patriarca Roncalli, davvero *sui generis*. Così, quando nel 1958 cade il II centenario di Antonio Canova appunta sull'agenda che «il Canova «francamente [...] era un bravo uomo: ma le sue sculture, parlo delle femminili, troppo ignude: *Dominus illi parcat*»²⁷. Anche nel caso del grande scultore veneto Roncalli va comunque al cuore della questione e ne salva ciò che ritiene fondamentale; nell'ambito delle celebrazioni centenarie affermerà dunque: «La frase di Antonio Canova: “Mi no odio nessun” è la regola di ogni buon cristiano che si rispetta e ama farsi rispettare. Le impressioni e i giudizi degli uomini cambiano come la nuvola nel firmamento, come la moda e il gusto del vestire e del parlare sulla terra. Conviene restare saldi a ciò che è spirituale ed eterno»²⁸.

La politica: dottrina, disciplina... e carità

Com'è noto la Venezia del patriarca Roncalli è anche quella in cui intervengono importanti sommovimenti all'interno della Dc locale, divisa tra chi rimane attestato su una scelta centrista e chi, invece, si mostra decisamente più sensibile alla prospettiva di un'apertura a sinistra. Roncalli, che sino al suo approdo in Laguna aveva potuto celare i suoi orientamenti politici nella riservatezza diplomatica o nelle confidenze ai familiari, si trova improvvisamente coinvolto in questo

²⁵ *Ibid.*, II, pp. 704-705.

²⁶ A.G. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, III, Roma 1959, p. 233.

²⁷ *Id.*, *Pace e Vangelo*, II, p. 470.

²⁸ *Id.*, *Scritti e discorsi*, III, p. 233.

dibattito, di cui l'agenda reca numerosi riferimenti. L'allineamento del patriarca alle direttive espresse dalla segreteria di Stato è più che manifesto nei periodici pronunciamenti relativi alle diverse tornate elettorali compiuti in proprio o insieme ai vescovi del Triveneto. Pochi mesi dopo il suo arrivo il patriarca compie anzi un atto per certi aspetti clamoroso, che lo fa etichettare da molti osservatori politici come un simpatizzante delle destre. Il patriarca decide infatti di celebrare il XXV anniversario dei Patti lateranensi tenendo un discorso in cui, in un momento in cui Mussolini è ancora storiograficamente un tabù, gli attribuisce il merito storico di aver fatto la pace con la Chiesa: «Potei farmi comprendere – appunterà Roncalli sull'agenda –. Anche l'accenno esplicito all'«uomo della Provvidenza», o meglio che la Provvidenza mise a l'incontro del S.P. Pio XI, ed ora detestatissimo per la rovina in cui travolse l'Italia, mi pare sia riuscito bene, non offensivo per alcuno, e caritatevole per lui: il vaso infranto e spezzato dopo aver compiuto la sua opera»²⁹. Roncalli è pienamente consapevole del suo gesto ed è attento a non prestare il fianco a strumentalizzazioni che lo pongano in contrasto con la linea dettata dalla Santa Sede – della quale anzi si confessa anche nelle pagine d'*Agenda* convinto sostenitore. Così, pur dicendosi «spiacente», annota di non aver ceduto con una nobile bergamasca venuta «apposta per avere un piccolo biglietto di cortesia al suo marito Augusto candidato nella lista liberale in un collegio di Bergamo. Mite e buono sì – chiosa Roncalli –, ma non ingenuo a tal punto»³⁰.

Ingenua viene però considerata da alcuni autorevoli esponenti della curia romana nonché della Dc la sua decisione di richiamare l'attenzione della diocesi sulla celebrazione del XXXII Congresso nazionale del Partito socialista italiano, che nel 1957 si tiene nel capoluogo veneto: «Il mio comunicato [fu] accolto con rispetto e con favore e nel suo giusto senso – annota –. Buona influenza diffusa a calmare, a comprendere, a imporre attenzione. Non volevo altro»³¹. E quando il segretario gli riferisce delle «incertezze trovate a Roma fra il Consiglio dei Vescovi dell'A.C. a proposito della opportunità della [...] lettera

²⁹ *Id.*, *Pace e Vangelo*, I, pp. 219-220.

³⁰ *Ibid.*, p. 71.

³¹ *Ibid.*, II, p. 322.

del 1° febbraio», il patriarca nota che ciò gli è «motivo di pena: ma non di avvilitamento»³². Nelle pagine dell'agenda patriarcale non mancano riferimenti al comunismo, ma oltre che limitati nella loro quantità essi rivelano anche un livello d'analisi politica piuttosto superficiale, indice certo anche della differenza di importanza attribuita a tale questione rispetto ad altri vescovi del Triveneto: in questo senso rispetto a Piasentini di Chioggia o Bortignon di Padova c'è un vero e proprio abisso. Secondo le annotazioni di Roncalli, infatti, l'adesione al comunismo è frutto, di volta in volta, di «inganno», oppure di una infausta reazione alle misere condizioni di vita di larga parte della popolazione diocesana: «i contadini di Gambarare vanno in chiesa e ai Sacramenti – scrive nel 1958 –: ma sono aderenti al Comunismo. Motivo: grande ignoranza. Perciò occorre illuminare, illuminare, illuminare»³³. Gli «amici dei Comunisti» che festeggiano sotto le finestre del palazzo patriarcale l'esito delle elezioni del 1953 e che «cantavano e ricantavano “bandiera rossa che vincerà”» suscitano in lui «pena», poiché – chiosa il patriarca – «subiscono il contagio comunista»³⁴. Mostra un indubbio sollievo registrando nel 1955 «la definitiva chiusura, senza alcun rumore e partenza non so per dove, della *libreria comunista* che faceva mostra sfacciata di sé nella calle Canonica aderente al palazzo patriarcale»³⁵, ma allo stesso tempo si premura di specificare che il suo contatto con gli esponenti del Pci è stato «cortese» oppure «lieto e buono»³⁶.

Roncalli segue particolarmente da vicino l'attività della Democrazia cristiana nella sua diocesi. Anzitutto come un vescovo che non vede alcunché di positivo nella dialettica interna che in questi anni connota le vicende del partito cattolico nella Laguna, diviso tra una corrente aperturista – guidata dal giovane Wladimiro Dorigo – e una fedele agli antichi indirizzi di preclusione di ogni approccio con le sinistre. Il patriarca confessa di temere «assai di questi giovani Dc che credono di veder bene e sono ciechi e imprudenti, quando non sono

³² *Ibid.*, p. 333.

³³ *Ibid.*, p. 660.

³⁴ *Ibid.*, I, p. 78.

³⁵ *Ibid.*, p. 547.

³⁶ *Ibid.*, pp. 40 e 116.

vuoti e orgogliosi. Bisogna pur voler loro bene e sopportarli con molta pazienza. Faranno la loro esperienza e si morderanno le dita quando lasceranno il posto ai più giovani di loro. A me conceda il Signore la calma perfetta, e soprattutto e sempre la mitezza e la pazienza»³⁷. «Per altro – scrive Roncalli pochi giorni più tardi – i vecchi, e anche i solo maturi, sono disamorati della politica e della amministrazione civica. E ciò è gran male. La Bibbia dice che quando Iddio ritira la sua mano dalla protezione di un popolo permette che sia governato dai fanciulli»³⁸. Per le elezioni amministrative del 1956, di poche settimane precedenti ai celebri *Richiami e incitamenti* del patriarca, Roncalli riferisce quindi d'aver votato «la lista intera con *Dorigo, per disciplina*. [...] Non voglio essere profeta – continua il porporato bergamasco –. Ma la piega che qui le cose vanno prendendo sotto l'impulso dei giovani inesperti e presuntuosi del Partito Dc ci prepara inquietudini ed amarezze. È facile scorgere le deviazioni che persistono contro le intenzioni e le istruzioni della S. Sede e anche del Governo che non ammettono aperture a sinistra. Grazie a Dio non posso essere rimproverato di aver taciuto. Ciò mi conforta alla pazienza ed alla fermezza»³⁹. Poche settimane più tardi Roncalli ribadisce di non essere disposto a cedere su «dottrina e disciplina», ma rinnova anche la volontà di distinguere «sostanza e metodo: *In omnibus charitas*»⁴⁰. Così, prende posizione contro l'apertura a sinistra, ma interviene di persona per modificare la bozza del *Messaggio natalizio* collettivo del 1955 predisposto dal segretario della Conferenza dei vescovi del Triveneto Bortignon per smussarne il tono ultimativo e crociatesco: «Vedo bene – scrive a questo riguardo sull'agenda – che il mio temperamento spirituale non si accorda con quello di alcun altro dei miei confratelli [...] *su questo punto del modo* di dire le cose più gravi e difficili, così da non irritare, e da far riflettere»⁴¹. Roncalli, dunque, è netto nel condannare le istanze della sinistra democristiana veneziana – e non c'è dubbio che egli sia rassicurato dall'avvento alla testa della segreteria

³⁷ *Ibid.*, II, pp. 90-91.

³⁸ *Ibid.*, p. 95.

³⁹ *Ibid.*, p. 126.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 172.

⁴¹ *Ibid.*, I, p. 646.

provinciale della DC di Vincenzo Gagliardi –; ma è altrettanto deciso ad evitare quel corto-circuito Chiesa-Democrazia cristiana che pure tanti altri vescovi italiani praticano senza imbarazzi (o senza percepire come tale). Così al potente – e non proprio acutissimo – cardinale Pizzardo che gli chiedeva imperiosamente conto di quanto Dorigo scriveva sul «Popolo del Veneto» – aggiungendo che «il S. Offizio ha già dovuto occuparsi [di lui] in diverse occasioni» – Roncalli replicherà con agio che «Il Popolo del Veneto» era un organo d'informazione della Dc e non della Curia veneziana⁴². «Principi e posizione chiari», scrive ancora nel gennaio 1958, «ma persone, consorterie, ecc. mi tengo al largo con riserbo. Io sono il padre e il pastore di tutti»⁴³.

Verso una nuova obbedienza

Il *modus operandi* di Roncalli inganna molti osservatori, anche ravvicinati della sua azione, che infatti più tardi maligneranno su un patriarca che a Venezia aveva regnato, più che governato. Apparentemente placido, rispettoso dei predecessori, conforme alle direttive vaticane, incline alle mediazioni più che alle contrapposizioni frontali, il patriarca giunto da Sotto il Monte svilupperà invece un'attività febbrile di cui le agende danno minutamente conto e che muta profondamente il volto della Chiesa di Venezia nel corso del suo quinquennio di presenza in Laguna. Ne è un sintomo evidente la rivoluzione intervenuta rispetto alla geografia dei vicariati, tanto per la città che per l'area extraurbana. La zona di Mestre e Marghera, interessata già da alcuni anni da una importante crescita industriale e da un conseguente inurbamento, era in continua espansione ed era aumentata di pari passo l'esigenza di dar vita a nuove strutture pastorali. Roncalli affronterà la questione con risolutezza, procedendo a smembramenti e accorpamenti, istituendo nuovi vicariati, parrocchie e curazie: e al momento della celebrazione del Sinodo diocesano, nel novembre 1957, sarà possibile per tutti prendere atto dei profondi rivolgimenti intervenuti e in atto. E che Venezia fosse entrata nel sangue e nella

⁴² *Ibid.*, II, p. 15.

⁴³ *Ibid.*, p. 580.

carne del patriarca lo dimostra il fatto che l'unico no detto da Roncalli alla Santa Sede nel corso della sua vita sia stato pronunciato quando nel 1957, all'indomani della morte del cardinale Piazza, gli era stata offerta la guida della potente congregazione concistoriale: forse Roncalli sentiva di avere ancora del lavoro da svolgere in Laguna; o forse, più semplicemente, gli risultava impossibile abbandonare questa città e rinchiudersi in un ufficio vaticano per entrare a far parte di quel cosiddetto «pentagono» di porporati che da alcuni anni stavano affiancando, e in alcuni casi sostituendo, un sempre più malato Pio XII nella guida della Chiesa: a Roncalli era decisamente più congeniale la prospettiva di concludere i suoi giorni tra le cupole e i pinnacoli di San Marco.

Ma la morte del papa nell'ottobre 1958 sconvolge anche quest'ultimo progetto e l'agenda del patriarca diventa un documento straordinario dal punto di vista storico: è il diario di un cardinale che da semplice elettore diviene uno dei candidati e, infine, l'eletto. A mons. Valentino Vecchi rivolge in queste giornate l'invito a pregare affinché il successore di Pio XII, «chiunque esso sia, non rappresenti una soluzione di continuità, ma progresso nel seguire la giovinezza perenne della santa Chiesa»⁴⁴. E il giorno in cui la televisione trasmette le immagini dell'impressionante corteo che trasporta la salma di Pacelli da Castelgandolfo a San Pietro Roncalli scrive ancora: «noi [cristiani] siamo qui sulla terra non a custodire un museo: ma a coltivare un giardino fiorente di vita e riservata ad avvenire glorioso»⁴⁵. Certo, l'approssimarsi del conclave altera sensibilmente l'imperturbabilità del patriarca di Venezia, che sempre più intravede la possibilità dell'elezione. Il giorno prima dell'ingresso nella Sistina si dice impegnato con i cardinali Ottaviani e Pizzardo a «dissipare malintesi dolorosi» che lo riguardano, indipendenti da lui, ma che potrebbero rappresentare l'«occasione» per sottrarlo alle «responsabilità pontificali»⁴⁶. Anche Roncalli, dunque, era entrato a pieno titolo nella «giostra» conclavaria, capace di creare e disfare candidature nel volgere di poche ore. Il patriarca porterà con sé l'agenda nel recinto del conclave e ad

⁴⁴ *Ibid.*, p. 754.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 746.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 763.

essa confiderà soprattutto il proprio stato d'animo di fronte al variare dei voti ricevuti nei vari scrutini che si susseguono dal 26 al 28 ottobre. In giornate che danno le vertigini il patriarca essenzializza l'intero suo percorso biografico e spirituale nel continuo rimando al *Pater noster*. Accoglie con grande naturalezza l'elezione da parte dei cardinali e nel modo in cui la racconta sull'*Agenda* – invocando una volta di più i suoi santi veneziani san Marco, san Lorenzo Giustiniani e san Pio X affinché gli infondessero «calma» e «coraggio»⁴⁷ – si coglie una volta di più l'attitudine profonda di un cristiano che poneva anche questo evento, certo straordinario, in semplice continuità con le tante obbedienze accolte nella sua vita.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 768.